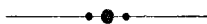


VI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1953Presidenza del Presidente **CORRIAS ALFREDO****INDICE****Dichiarazioni programmatiche del Presidente
della Giunta (Continuazione della discussione):**

CASTALDI	57 passim 73
COLIA	63
MELIS	63
SANNA	65
CARDIA	65

La seduta è aperta alle ore 10,40.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Continuazione della discussione
sulle dichiarazioni programmatiche
del Presidente della Giunta.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare il consigliere Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Seguendo il saggio criterio di semplificare la discussione, mi occuperò unicamente del settore industria e commercio ed artigiana-

to, lasciando ad altri valorosi colleghi il compito di occuparsi degli altri settori.

Il giudizio sulle dichiarazioni del Presidente e sulla nuova Giunta si scinde, necessariamente, in due parti: giudizio sugli uomini e giudizio sul programma.

Ai due settori dell'industria e dell'artigianato sono preposti il professor Carta ed il nuovo Assessore Giovanni Del Rio. Dell'Assessore Carta è inutile parlare, poichè tutti ne abbiamo ammirato ed apprezzato l'altissima competenza. E' uno dei pochi uomini completi che uniscono ad una profondissima cultura e preparazione dottrinale uno spirito dinamico e realizzatore. E' facile trovare scienziati, è facile trovare uomini d'azione, ma è molto difficile trovare le due qualità riunite in un solo uomo. Lo Assessore Carta ha entrambe queste qualità. Non è iscritto alla Democrazia Cristiana, è un tecnico imparziale e ne ha dato ripetutamente prova; è un uomo egualmente gradito agli industriali ed agli operai, i quali vedono in lui un padre. La Democrazia Cristiana, che viene tanto criticata, che viene accusata di tanta affezione verso i seggi della Giunta, avrebbe potuto affidare la carica di Assessore all'industria ad un suo uomo, ed invece ha gradito vivamente ed ha apprezzato profondamente che il professor Carta accettasse di continuare la sua missione. Questo gesto del professor Carta è stato gradito proprio da coloro, nella Democrazia Cristiana, che forse avrebbero avuto un qualche titolo alla successione. Tutti noi, affidando l'As-

II LEGISLATURA

VI SEDUTA

23 LUGLIO 1953

essorato all'industria al professor Carta, ad un uomo di doti così elevate, abbiamo inteso dare la certezza che si farà del bene alla Sardegna.

C'è un giovane: Giovanni Del Rio. Da consiglieri di altri partiti mi sono state rivolte delle domande: «Che cosa ci puoi dire di questo giovane? Non sarà troppo giovane?». L'essere giovane è certamente un difetto, ma è un gran bel difetto. Da molte parti oggi si sente dire: «largo ai giovani!», ma non appena un giovane viene messo avanti, ecco che lo si critica. Chi non ricorda che Mussolini, da giovane, diceva che la vita doveva cessare a quarant'anni e che a tale età ci si doveva ritirare? Ma quando lui ne ebbe sessanta, ancora si affannava ad incitare la gioventù col fatidico «credere, obbedire, combattere!»; e Stalin ripeteva press'a poco la stessa cosa a settanta.

Naturalmente una nuova recluta, come tutte le reclute, dovrà dare la prova del suo valore. Io ho piena fiducia. Il mio Gruppo attende il nuovo Assessore Del Rio con benevola simpatia, con affettuosa speranza, con paterna speranza: gli avversari dovrebbero attendere anche essi, magari con malevola attesa, ma senza esprimere un giudizio preventivo, senza criticare *a priori* soltanto perchè si tratta di un giovane. Se farà male, lo criticherete, ma, oggi come oggi, è doveroso accordargli la più sincera simpatia ed un'attesa benevola, come quella dovuta ad ogni giovane che si accinga al suo compito con seria e decisa volontà di lavorare. Il compito, del resto, gli sarà facilitato dalla pratica che ha compiuto in altro Assessorato e dall'opera che ha svolto il precedente Assessore Deriu, al quale mi è grato mandare un saluto affettuoso, perchè, specie nel campo del quale mi interessa in modo particolare, l'artigianato, egli ha lasciato una sensibile traccia.

La Sardegna è oggi, fra le regioni d'Italia, al primo posto nelle provvidenze per l'artigianato. Al Parlamento si è parlato molto, ma si è fatto poco: al Consiglio regionale sardo, invece, si è parlato poco, ma si è fatto molto.

E veniamo al programma. Il programma, io credo che sia, specialmente per il settore industria e commercio di cui mi occupo, ottimo. Ne ha parlato l'onorevole Piero Soggiu, che è un

intenditore, perchè è stato Assessore anche lui e conosce bene le difficoltà di questo settore. L'onorevole Soggiu è un uomo di valore che non risparmia le sue critiche dove trova da farle, tanto che è stato da qualcuno ritenuto un asso della critica, un vero bagno di acido solforico. Se il programma industriale ha resistito brillantemente a questo bagno di acido solforico, possiamo stare certi che è fatto di acciaio inossidabile.

Veniamo ora a parlare dell'Ente Sardo di Elettricità. Ci avevate accusato tante volte, amici delle sinistre, di essere schiavi dei monopoli, venduti alla S.E.S. e di altre sciocchezze simili, eppure so io quanto ho dovuto sudare per varare negli ultimi giorni il progetto per la creazione dell'Ente Sardo di Elettricità (c'era lo sciopero del personale di segreteria ed ho dovuto stendere perfino i verbali). Eppure, dicevo, pur essendo anche voi d'accordo sul progetto, non volevate approvarlo se non dopo le elezioni. Noi, amici della sinistra, l'Ente Sardo non lo mettiamo in soffitta assieme ai vecchi testi di Carlo Marx o ai nuovi di Malenkov; noi l'Ente Sardo di Elettricità lo portiamo a bandiera spiegata. Nella relazione, l'altra volta che se ne discusse in questa sede, ho reso omaggio al bene che ha fatto alla Sardegna la S.E.S., ma ho detto anche che era giunto il tempo di spezzare questo monopolio, come tutti gli altri monopoli. L'Ente Sardo di Elettricità comincerà subito a funzionare con la nuova centrale di Portovesme, centrale che voleva fare la S.E.S., e che invece abbiamo fatta noi. L'amico Piero Soggiu ha dato degli utili consigli ed ha raccomandato che il nuovo Ente controlli ogni e qualunque fonte nuova di energia. Per parte mia (benchè parli a titolo personale, credo di interpretare i sentimenti dell'intero Gruppo) assicuro che identica è la volontà nostra, benchè non sia facile in Sardegna trovare fonti di energia plutonica o di altro genere. Qui abbiamo delle fonti di acqua calda, ma nella terra sarda, petrolio, metano, forze plutoniche (come, ad esempio, energie del vapore acqueo sotterraneo surriscaldato ad altissima pressione) non pare sia facile trovarne. Comunque, la Regione sarda finanzia le ricerche e nulla sarà trascurato. Se qualche cosa si troverà, è certo che, per legge, la priorità dello

II LEGISLATURA

VI SEDUTA

23 LUGLIO 1953

sfruttamento spetterà alla Regione, e tale priorità sarà fatta rispettare.

L'amico Soggiu ha toccato anche il tasto della distribuzione. Sono d'accordo che bisognerà intervenire anche in questo campo, ma il problema non è semplice come lo prospettava l'amico Soggiu. Bisogna tener presente che l'Elettrica Sarda si è riservata la distribuzione a Cagliari, Sassari e Oristano; si è riservata, cioè, i centri più redditizi, lasciando ai subdistributori tutte quelle zone in cui è necessario faticare molto e guadagnare poco. Pensate: 30, 40, 50 chilometri di linea per paesini, in molte case dei quali si accendeva una sola lampada di cinque o dieci candele; e bisognava tenere un operaio per la lettura, e provvedere alla manutenzione e alle riparazioni. Si è fatto qualche progresso, ma anche i nuovi impianti della Regione, anche adesso, hanno gestioni passive o quasi. Il buono, il grosso del mercato, l'ha portato via l'Elettrica Sarda, e così non si possono fare confronti con i prezzi dell'energia a Cagliari. I subdistributori, solo se avessero in gestione Cagliari e Sassari, potrebbero dare l'energia a prezzi inferiori a quelli dell'Elettrica Sarda. Nei grandi centri, per ogni dieci metri di linea c'è una colonna montante, fatta a spese del proprietario, che porta 30, 40, 50 allacci, con cucina elettrica, stufa elettrica, eccetera. La quantità di energia consumata in un solo palazzo a Cagliari è spesso uguale alla quantità consumata in un intero villaggio dell'interno dell'Isola. Giustamente l'Elettrica Sarda dice: « Se voi volete una cabina, dovete pagare anche per le ore in cui non consumate energia; se volete una determinata potenza a vostra disposizione, dovete garantire un minimo di consumo ». Ma, in Sardegna, gli utenti dei piccoli centri hanno una strana pretesa: perchè possano azionare un'elettro-pompa per un solo mese, pretendono che il subdistributore debba pagare di tasca propria il minimo di consumo per dodici mesi, il che è evidentemente impossibile. Il problema dei prezzi è grave, ma non c'è d'aver dei dubbi che l'Ente dovrà intervenire nella discussione per la regolamentazione delle tariffe. Ci siamo battuti per una perequazione con tutta l'Italia, ed abbiamo avuto qualche risultato; continueremo a batterci per difendere

l'utente e perchè in Sardegna l'energia elettrica sia a prezzi ragionevoli.

Oggi non è inutile fare nuove centrali, e non si deve dire: « Quando ci saranno le nuove industrie, faremo le nuove centrali ». E' l'abbondanza dell'energia che fa sorgere le industrie, perchè in Sardegna, purtroppo, non è possibile l'allaccio con le reti del Continente. In Sicilia sta per essere costruita una grande linea aerea che dovrà passare al di sopra dello stretto di Messina, e così, quando non fosse sufficiente l'energia prodotta in Sicilia, sarà possibile integrarla con quella dell'Alta Italia, quando al Nord se ne avesse in eccedenza. A noi Sardi non è possibile fare qualcosa del genere: quando l'energia ci viene a mancare (e spesso dobbiamo tenerla inutilizzata perchè, ad esempio, sono pochissime le industrie che lavorano di notte), ne restiamo privi, e quando ne abbiamo in eccedenza non possiamo mandarla in altre regioni dove esistono impianti industriali che lavorano ininterrottamente. Problema grave, pertanto, che richiederà, da parte del nuovo Ente e dei tecnici meglio preparati, la massima attenzione. Ma problema che, una volta risolto, nonostante le molte e gravi difficoltà, permetterà ugualmente di creare un gruppo di industrie ben ordinato. La Regione dovrà stabilire anche gli orari, impedendo che chi può lavorare di mattina vada ad interferire in altre ore, provocando delle punte inutili e dannose, abbassamenti di tensione, eccetera. Si dovrà fare il Piano di rinascita, si dovrà arrivare a due piani quinquennali o quadriennali, perchè ora ogni paese pretende che tutti i suoi problemi vengano risolti in sei mesi o in un anno, mentre potrebbe anche attendere, se sapesse che nel '57 avrà certamente quell'opera che chiede e che non possiamo dargli entro l'anno corrente. Data l'incertezza attuale, tutti fan ressa per arrivare primi e tutti vorrebbero gli acquedotti, le case, le strade, dall'oggi al domani, come se avessimo la bacchetta magica.

Veniamo ora alle acque pubbliche e impianti elettrici. Anche per le acque pubbliche sarà necessario intervenire. Esistono ormai concessioni che risalgono a periodi in cui nessuno voleva venire in Sardegna nonostante le condizioni di larghissimo vantaggio per i concessionari. Man mano che tali concessioni verranno

II LEGISLATURA

VI SEDUTA

23 LUGLIO 1953

a scadere, la Regione dovrà rinnovarle a condizioni più eque. Può darsi anche che l'Assessore Carta possa ottenere un miglioramento, anche se i contratti sono a favore dei concessionari, poichè questi dovrebbero sentire essi stessi il bisogno di adeguare certi canoni irrisori. Comunque, la concessione delle acque pubbliche sarà difesa dalla Regione, e le nuove concessioni saranno date con criteri economici e saranno garantite a favore della Regione.

E arriviamo così al problema più grave: quello della industrializzazione. Su questo punto vorrei richiamare in modo particolare la vostra attenzione, perchè è un punto di fondamentale importanza. In genere si ritiene che si difenda l'agricoltura solo attraverso la erogazione di fondi destinati ad incrementare la produzione agricola. Quando, qualche volta, in Consiglio, è stata avanzata la richiesta di qualche milione per il commercio, il proponente ha avuto l'impressione che gli altri consiglieri pensassero che di tale erogazione ne avrebbero beneficiato gli strozzini o i ladri. Lo Stato spende decine di miliardi per le nuove zone irrigue del Campidano dipendenti dal Flumendosa; a Montepranu sorgerà una nuova Arborea; nella Nurra ne sorgeranno delle altre e, quando queste opere saranno ultimate, la Sardegna avrà non più una, ma dodici Arboree. Non si tiene conto, però, che quando si arrivasse a questo risultato, senza avere studiato il problema del collocamento della produzione, si avrebbe una crisi di sovrapproduzione. La Sardegna potrà irrigare forse un 20 per cento delle sue terre. Ma come potrebbe resistere alla concorrenza il rimanente 80 per cento di terreno collinoso o montano, dove l'acqua non può salire, costretto a continuare a produrre con un anno su tre di siccità o di alluvioni? Per evitare un fallimento, è necessario che le cose procedano armonicamente, e convincerci che, per esempio, sarebbe sciocco triplicare la produzione del vino senza pensare allo sbocco del prodotto, perchè il produttore, se gli garantissimo di vendere sempre tutto il suo vino a prezzo equo, non avrebbe bisogno di tante provvidenze. Quindi, amici miei, il piano può essere questo: industrializzare, innanzitutto, i prodotti agricoli in modo da renderli accettabili nei mercati nazionali e internazionali. Non

facciamoci illusioni: noi stessi pretendiamo che ogni bottiglia di « Cinzano » e che ogni barattolo di marmellata « Cirio » siano uguali, e, se trovassimo in un barattolo di latte condensato di una certa marca uno scarafaggio, non acquisteremmo più quel prodotto. Ebbene, in America sono stati trovati scarafaggi e altre impurità nel nostro formaggio, e così si è distrutta una tradizione. Quindi, noi dobbiamo tenere conto del fatto che i grandi mercati moderni hanno certe esigenze: tutti prodotti uguali, tutto garantito dal lato igienico e commerciale. Dobbiamo indirizzare la produzione in questo senso, poichè, ad esempio per il vino, potremmo avere richieste superiori al totale della nostra produzione: in una importante occasione la Regione sarda non trovò mille litri di vernaccia *extra* tutti uguali. Si vanno creando dei vini di fantasia, i così detti « elisir » Tizio o Caio, che non possono essere protetti perchè non sono vini tipici, e, intanto, scompaiono le tradizioni, compresa quella dei vini tipici, di quei vini cioè che potrebbero essere protetti con marche esclusive e che sono apprezzatissimi nel Nord Europa, in Inghilterra e in America. Noi importiamo un rilevantissimo quantitativo di uva passa. Nell'ultimo numero de « L'Agricoltura Sarda » è stato pubblicato uno studio interessantissimo: anche in Sardegna le ditte dolciarie (Marcello, Gessa, eccetera) per produrre il panettone comprano uva in Grecia, in Turchia, perchè nell'Isola non si ha produzione dell'uva di Corinto o sultana; eppure si tratta di una coltura possibile nel clima sardo. Quindi, primo: industrializzare i prodotti agricoli; secondo: creare nuovi prodotti, nuove industrie che sottraggano la terra alla concorrenza fra gli stessi prodotti sardi. Per esempio, lo zuccherificio di Oristano utilizza tutto un vastissimo comprensorio che produce barbabietole con un reddito di 350 mila lire ad ettaro: un reddito, cioè, dieci volte maggiore di quello realizzato con le colture tradizionali. Inoltre, si deve tener conto che dove si producono barbabietole non si produce grano o altro prodotto in concorrenza con altre zone rimaste alle colture tradizionali.

Stiamo studiando la possibilità di coltivare il cotone con buone speranze; è quasi certo, infatti, che riusciremo ad acclimatare il cotone,

II LEGISLATURA

VI SEDUTA

23 LUGLIO 1953

e gli esperimenti ci dicono che riusciremo. Ci sono cotonifici pronti a sorgere; e, quando saranno realizzati, avremo altre zone che produrranno merci — compresa forse la soia — non in concorrenza con altri prodotti sardi. Insomma, se non si vuol rovinare la vecchia produzione, bisognerà studiare colture nuove i cui prodotti non siano in concorrenza con i prodotti delle vecchie colture.

Altro punto. Occorre far sorgere anche industrie di qualunque genere: miniere, cementerie, anche industrie di laterizi, vetrerie, eccetera. L'operaio industriale, infatti, è occupato tutto l'anno, e con quelle 1000 o 1200 lire al giorno che percepisce può comprare la carne, può comprare il vino e le uova, ha, insomma, un tenore di vita che l'operaio agricolo, con il suo modesto e incerto salario, non può permettersi. Quando avremo creato nuove masse industriali a salario costante, quando avremo promosso l'industrializzazione dei prodotti della terra e la destinazione di vaste aree a nuove colture, oppure a nuove foraggere per sopperire alla deficienza dei pascoli montani, allora l'equilibrio in Sardegna potrà essere raggiunto.

Si tenga sempre presente che attraverso l'industrializzazione si creano condizioni migliori anche per gli agricoltori, perchè chi difende la industria e il commercio difende l'agricoltura; chi non capisce questo e si limita a stimolare la produzione in agricoltura, crea una situazione spaventosa di squilibrio.

Nel settore industriale è necessario intervenire col credito. E' proprio in questo senso che la Regione e lo Stato intervengono. Eccovi, al riguardo, le ultime notizie. Finanziamenti attraverso il Banco di Sardegna: statali, 2 miliardi e 275.000.000 (abbiamo tardato ad iniziare, ma ora il ritmo è velocissimo); Cassa per il Mezzogiorno: approvati, oltre che dal Banco, dalla Cassa per il Mezzogiorno, 830 milioni; approvati dal Banco e da ratificare ancora dalla Cassa, 275 milioni; in istruttoria avanzata, parecchi miliardi. Ecco le varie direzioni dei finanziamenti regionali: credito alberghiero, 282 milioni; vinicolo, caseario, 86 milioni; navigazione, 70 milioni; pesca, 136 milioni; industria sugheriera, 184 milioni; artigianato, 474

milioni. Totale prestiti regionali: 1.232.000.000. Totale finanziamenti concessi in Sardegna: 4.830.000.000. Quasi cinque miliardi, dunque, in un'isola che ha circa 1.300.000 abitanti. Uno sforzo c'è stato, dunque, e i frutti si vedranno. C'è ora il C.I.S. (Credito Industriale Sardo) e ne abbiamo discusso a lungo. L'iniziativa, in sé, è buona, ma bisognerà anche provvedere al credito ordinario industriale, che il Banco di Sardegna non ha facoltà di esercitare. Quando il C.I.S. fa un prestito, pretende privilegio su tutti i beni del debitore e a quest'ultimo tutte le banche tolgono immediatamente il fido. E' evidente che se l'industriale non ottiene anche il credito ordinario, dopo che ha già cominciato a lavorare, si vede obbligato a pagare tutte le sue fatture immediatamente e viene messo in una gravissima situazione di cassa. Questo è un problema che bisogna affrontare per potenziare l'industria sarda, ed è un problema che si potrebbe risolvere, perchè i mezzi ci sono, tra fondi regionali, depositi presso il Banco di Sardegna, fondi giacenti presso il C.I.S. e, in seguito, emissione di buoni regionali.

Veniamo alla legge sulla industrializzazione della Sardegna. Vi debbo dare una notizia che vi farà piacere: la Sicilia ha chiesto copia integrale di tutti i lavori preparatori della nostra legge, perchè l'ha ritenuta più completa, più perfetta, più sistematica, organica e produttiva della sua. Io ne sono rimasto favorevolmente sorpreso perchè i colleghi della Regione siciliana non si sono contentati di avere la relazione, ma hanno voluto anche copia di tutti i verbali. La maggior parte di voi conosce questa legge, comunque ve la riassumo. Creazione di zone industriali: ad esempio, a Cagliari c'è una zona industriale teorica, perchè in realtà è un acquitrino. La Regione livellerà la terra, la sistemerà, vi porterà l'energia elettrica, vi costruirà le strade di accesso; e allora le industrie sorgeranno. Oltre all'aiuto a determinate zone industriali concentrate, è anche previsto l'aiuto a singole imprese, mediante interventi per eliminare le condizioni di inferiorità in cui certe industrie verrebbero a trovarsi per il solo fatto di sorgere in Sardegna. Per esempio, se una industria dovesse sorgere e fosse essenziale per la Sardegna, ma dovesse usare l'ener-

II LEGISLATURA

VI SEDUTA

23 LUGLIO 1953

gia elettrica per l'elettrolisi, e l'energia elettrica in Sardegna fosse fornita a condizioni più gravose che nella Penisola, la Regione potrebbe congruare il prezzo dell'energia per permettere a questa industria di sorgere.

Altro punto: partecipazione diretta azionaria della Regione. Poichè la Regione, quando dà un prestito, pretende garanzia ipotecaria, il cittadino sardo, che è diffidente, non corre il rischio. D'altra parte, se la Regione, ad esempio, desse 200 milioni di prestito alla Sardaipote ipotecandone le navi, l'uomo della strada penserebbe: «Se va male, la Regione si rivale, e a me che cosa resta? Se la Regione stessa comincia a diffidare, io diffido di più». Se la Regione invece desse i 200 milioni in forma di partecipazione azionaria, il cittadino sardo direbbe: «Questo fatto sta a significare che si tratta di una società seria» e correrebbe la sua alea. Pertanto, in base alla nuova legge, quando una industria ha particolare interesse per la Regione, questa, anzichè dare un prestito che non le permette di partecipare all'amministrazione, può intervenire comprando azioni e diventando compartecipe dell'amministrazione. L'ultimo caso è quello della gestione diretta. Nella nuova legge la Regione può creare e gestire lei stessa le industrie chiave, naturalmente in casi eccezionali di preminente interesse regionale, come la nuova centrale di Portovesme.

Non mi soffermo sul settore minerario, perchè certo l'ingegner Carta si diffonderà a suo tempo su di esso e, d'altra parte, avete avuto molte relazioni a questo proposito. E' certo che la Regione difenderà le sue miniere, curerà nuove ricerche, di modo che il personale che dovrà essere licenziato per il progresso tecnico, possa trovare un'occupazione analoga, possibilmente in altre miniere.

Una parola sul commercio, che è necessario veramente difendere, soprattutto nelle mostre. Ho visto Sardi chiedere alcune bottiglie di vini sardi a Milano e non trovarle. Toccherà alla Regione creare dei piccoli empori a Roma, Milano, Genova, in modo che ogni produttore sardo vi possa mandare dei campioni, onde chi vuole vini, tappeti o altri prodotti sardi, possa trovarli facilmente; sarà necessario forse

prendere una iniziativa del genere anche per l'Esterio. Per Carbonia, il programma della Giunta è sempre chiaro: difenderla ad oltranza; su questo punto il Consiglio è già stato unanime. L'ordine del giorno che io ho presentato alla commissione di Carbonia ha avuto l'approvazione anche di altri settori, ed era un ordine del giorno già votato anche dal Gruppo democristiano. I lavori per la sistemazione definitiva sono in corso: la crisi attuale — come episodio contingente — se deriva dal fatto che i lavori in corso sono colossali e non possono essere condotti a termine nè in un mese nè in sei mesi, ha anche un'altra causa. Per gli accordi con la Comunità del carbone e dell'acciaio, in Italia la Comunità contribuisce con la metà della spesa, ma in parallelo con gli stanziamenti del Governo italiano. In altre parole, affinchè dia un miliardo la Comunità del carbone e dell'acciaio, deve stanziare un miliardo anche il Governo italiano. E siccome il Parlamento non può funzionare in questi mesi, dobbiamo intervenire noi con un provvedimento che è già in corso. Ma il problema di Carbonia è al centro dei nostri pensieri ed è in via di risoluzione con i nuovi impianti meccanizzati, con la nuova centrale e con altre opere nuove. Quando tutti questi lavori saranno ultimati si potrà sperare che Carbonia possa reggere alla dura concorrenza.

Si è scoperto che non soltanto lo *schlamm*, cioè il carbone di scarto, ma anche quello sterile è utilizzabile. Stiamo cercando di costruire una grande cementeria, perchè questi carboni, lo *schlamm* e lo sterile, opportunamente corretti, possono essere utilizzati per la produzione del cemento.

Una grossa società, con i suoi mezzi, vuole fare un impianto per l'estrazione del magnesio. A Montepranu si esperimenta, intanto, la coltura del cotone, da lavorare in Sardegna. Insomma esiste un risveglio industriale notevole nell'Isola. Naturalmente gli effetti non possono essere immediati perchè le condizioni sono difficili, in una regione come la Sardegna, sempre priva di industrie. Il costo dei trasporti è proibitivo ed oggi anche lo scarto deve pagare l'imbarco con cifre eccessive, tanto che il nolo da Cagliari a Genova costa meno dell'im-

II LEGISLATURA

VI SEDUTA

23 LUGLIO 1953

barco. E' necessario, effettivamente, regolare meglio tutta la questione, è necessario ridurre i costi, con l'intervento sia dello Stato che della Regione, in modo che i nostri prodotti, come diceva l'amico Soggiu, possano arrivare sui mercati nazionali ed internazionali a parità di condizioni con i prodotti concorrenti. Però, per certe basi, noi non siamo in condizioni di inferiorità. Per esportare nell'Africa del Nord, ad esempio, noi siamo nelle migliori condizioni, e così dovrebbe essere anche per certe altre piazze, limitatamente a determinate merci. Ad esempio, non vedo perchè i laterizi non dobbiamo poterli esportare.

Il mondo marcia verso l'avvenire: occorrerà da parte nostra una visione più ampia dei problemi dell'Isola. Nella nuova legislatura, non possiamo addormentarci nei nostri seggi; tutti dobbiamo lavorare, la Giunta come i consiglieri. Perchè, amici miei, preparare le nuove leggi e suggerire gli indirizzi non è soltanto compito della Giunta; il compito dei consiglieri non è limitato alla presentazione di interrogazioni e interpellanze intese a sollecitare l'organo esecutivo. E' assurdo pretendere cose superiori ai mezzi disponibili. Diceva uno statista inglese: «I popoli latini hanno uno stranissimo e curioso concetto dello Stato, lo immaginano come una vacca senza bocca; che, quindi, non dovrebbe mangiare, ma che dovrebbe avere cento mammelle con le quali dar da mangiare a tutti illimitatamente». Eppure è logico che, se nulla si possiede, nulla si può dare. Se sappiamo che il bilancio regionale ha un limite e che perciò non possiamo spendere di più perchè mancano le entrate, dobbiamo tener presente che anche la finanza dello Stato ha un limite che non può certo essere ampliato con la semplicistica emissione di carta moneta (che significherebbe, fra l'altro, la rovina della Sardegna). Nell'Alta Italia una certa inflazione è gradita agli industriali perchè porta ad un aumento di spese e di utili. Gli industriali si fanno pagare in oro o divise estere, ma per il povero proprietario o contadino della Sardegna, il quale anche in periodo di svalutazione investiva i suoi risparmi in buoni postali (per cui dopo tre mesi aveva perso il trenta per cento, e c'era allora un governo tripartito e c'era un Ministro rosso

alle finanze), per il povero contadino, dicevo, sarebbe la fine.

E veniamo all'artigianato. Questo è un settore che in ritardo ha fatto capire...

COLIA. Ma delle altre miniere non ci dici niente?

CASTALDI. Confermo quello che dice la relazione. D'altronde, cos'è che consuma il piombo e lo zinco?

MELIS. Le guerre.

Voce a sinistra. L'America vuole che l'Italia si armi per la guerra.

CASTALDI. Se fosse così, dovrei allora dire che la Russia vuole la guerra. Ma non è così: se hai un fucile da caccia in casa, io penso che non sia perchè tu vuoi la guerra. E un minimo di armamento una Nazione bisogna pure che lo abbia. Voi vi opponete a che l'Italia abbia almeno sei divisioni (ossia intorno ai 100.000 uomini armati, mentre Mussolini ne aveva almeno tre milioni), in un momento in cui tutta l'Europa occidentale non arriva a 50 divisioni. Questo vostro atteggiamento, tradotto in termini economici, significa mancato consumo di piombo e di zinco. Ed allora è malafede da parte vostra lamentare che i prodotti di Montevecchio e delle altre miniere non si vendano.

Tornando all'artigianato, dicevo che l'importanza di questo settore è stata capita in ritardo. Per la prima volta sono stati stanziati 100 milioni. Altrettanto per la piccola industria sugheriera, altrettanto per quella peschereccia. Badate che sotto la voce «artigianato» vi sono ben 25 categorie diverse di lavoratori, ed allora che cosa sono 500 milioni di lire in 3 anni per questo settore? Sapete quante domande restano insoddisfatte? Di domande per l'ammontare di un miliardo di lire ne abbiamo soddisfatte, in 3 anni, per appena mezzo miliardo. Perchè, cari colleghi, in ogni paese c'è un operaio capace, il quale, se gli diamo i mezzi per la saldatura autogena, per esempio, può eseguire *in loco* molte riparazioni di macchine agricole, di automobili, eccetera, senza che si debbano mandare le macchine in centri lontani.

II LEGISLATURA

VI SEDUTA

23 LUGLIO 1953

Abbiamo richieste da tutte le parti della Sardegna, poichè nella nostra Isola tale bisogno è molto vivo. La nuova Giunta ha capito queste esigenze come le aveva capite quella precedente per merito dell'Assessore Deriu a cui rinnovo il mio plauso. Sono certo che il nuovo Assessore, che so zelante ed entusiasta, continuerà nella stessa via. Io ricordo che durante una riunione, da uno di questi banchi si disse: «Aiutate l'artigianato, perchè è moribondo: bisogna aiutarlo a morire bene». Ciò è un errore, poichè, se è vero che qualche categoria artigianale è moribonda, non è men vero, egregi colleghi, che molte altre sono ben vive. Noi, che spendiamo milioni per corsi di qualificazione, dobbiamo tener conto che con un tornio e una piccola macchina 25 ragazzi, in due ore di esercitazione, possono imparare ben poco. Ma un ragazzo che dall'età di 14 anni abbia lavorato in una officina artigiana di riparazioni di automobili, a vent'anni, quando va via, è un operaio finito, conosce tutti i segreti del mestiere, perchè ha conosciuto la macchina nella vita vera e non nella scuola: è, insomma, un operaio che saprà guadagnarsi il pane.

La nuova legge predisposta dall'onorevole Deriu (e che il nuovo Assessore presenterà o rivedrà) ha lo scopo di far sì che gli artigiani possano assumere dei ragazzi e creare, così, nuove maestranze senza dover sopportare degli oneri fiscali che rendono impossibile il miglioramento quantitativo della produzione ed il rinnovamento artistico. Dobbiamo preoccuparci del livello artistico, perchè, purtroppo, il tappeto sardo, ad esempio, è su una china di decadenza: troviamo un fregio sardo ed uno di «Mani di Fata». Ora, grazie all'opera dell'Assessore, (e di artisti come Badas ed altri) stiamo tornando ai modelli antichi e più belli, ed i risultati sono ottimi. Quindi, amici miei, è necessario intervenire anche in questo settore. E con ciò ho finito.

Una sola parola all'amico Sanna, il quale ha detto che noi tendiamo al monopolio politico, che abbiamo trascurato la volontà espressa dal popolo il 7 giugno. Ha detto, anche, che il nostro posto si va sempre più «restringendo». Questo è vero, ma forse dipende dal fatto che siamo cresciuti di numero; quando in una stanza

si sta in 30, anzichè in 22, certamente si sta più stretti; speriamo di «restringerci» ancora di più la prossima volta. Ella ha detto, egregio collega, che alle elezioni regionali abbiamo usufruito del vantaggio dell'abbinamento con le politiche. Io osservo che alle elezioni politiche c'è stato un nostro regresso: e non riesco a spiegarmi come una *débâcle* abbia potuto portare ad un progresso. La verità è questa: che il popolo sardo al quale era stato detto che lo avremmo tartassato di imposte, ha invece constatato che la Giunta presieduta dall'onorevole Crespellani ha lavorato per il bene della Sardegna. Infallibile non è nè Crespellani nè Brotzu, infallibile è solo il Padre Eterno (nonchè Stalin e Malenkov, almeno fino a questo momento!). Comunque, amico Sanna, lei ha detto che l'autonomia non si realizza senza nè contro le sinistre. Io non posso parlare a nome del Gruppo, ma sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i miei colleghi affermando che nessuno pensa di realizzare l'autonomia contro qualcuno e tanto meno contro di voi, amici della sinistra. Noi sappiamo che nel Partito Socialista militano uomini probi e intelligenti; però, se noi possiamo anche apprezzare uomini come lei, onorevole Sanna, se possiamo anche ammettere che Asquer potrebbe essere un buon Assessore o un buon Presidente, non possiamo dimenticare che il vostro partito, invitato altre volte a collaborare con noi, ha chiesto il permesso ai comunisti. I comunisti vi hanno risposto: «Se siamo in Giunta anche noi, va bene, altrimenti niente da fare». E voi ci avete risposto picche; questo non lo potete negare. Oggi voi fate la richiesta di partecipare alla Giunta, perchè il Partito Comunista lo desidera; e voi obbedite. Il suo discorso, amico Sanna, tradotto in parole povere, è una specie di dichiarazione o richiesta di matrimonio: voi chiedete di fare una società politica con la Democrazia Cristiana. Sarebbe una bella cosa, se non ci dividesse un punto essenziale: la bandiera del vero socialismo noi non la vediamo nelle vostre mani e nelle mani dei vostri capi. Lussu è un'ottima persona, simpaticissima, ha un fascino personale profondo; però Lussu è certamente più comunista della quasi totalità di quei signori che siedono all'estrema sinistra..

SANNA. Non parlare di persone assenti.

CASTALDI. Non lo sto insultando. Dico che è comunista, non l'offendo affatto. E' un complimento, dal vostro punto di vista; se detto per uno di noi, invece, sarebbe offensivo. Noi siamo ancorati al vecchio socialismo che consente all'operaio di scioperare con qualunque regime, senza correre il rischio di essere ucciso dai carri armati, com'è avvenuto a Berlino Est. Abbiamo la pretesa che un operaio possa scegliere i suoi capi sia sindacali che politici. Ma, al posto di Stalin, chi ha eletto in questi giorni i triumviri Beria, Malenkov, Molotov? Davvero non sono riuscito a capirlo! Amici miei, quello che voi volete non è socialismo e non sarà neppure quell'«untorello reazionario» di Costa a dare un colore reazionario alla Giunta. Non intendo dare un giudizio negativo sulla persona, perchè di reazionario nell'amico Costa non vedo nulla; in lui trovo solo un orientamento che è conforme a quello della piccola proprietà sarda, della quale egli difende gli ideali e determinati sistemi; sistemi discutibili come tutte le cose, ma anche utili alla produzione. (*Proteste a sinistra*) Io l'ho chiamato «untorello reazionario», perchè voi lo avete accusato di essere reazionario, ma in realtà è reazionario quanto potrebbe essere reazionario Casu, che è un profondo conoscitore dei problemi agricoli e ha fatto molto bene all'agricoltura. Concludendo: per creare una Giunta occorre un'armonia completa, non solo in senso repubblicano autonomistico, ma soprattutto nel senso democratico, perchè non si può concepire l'autonomia come un bastone da mettere tra le ruote dello Stato, così come, ad esempio, in una automobile non è concepibile che una ruota giri in senso contrario rispetto alle altre. Il nostro sistema autonomistico, se vuol svolgere un'opera utile, deve ingranarsi e armonizzarsi con l'ordinamento dello Stato. La nostra azione autonomistica così seria, costruttiva, operosa, serena, è vanto e opera di tutti, noi e voi, della Giunta e del Consiglio, e si è imposta al rispetto di tutti, compresa la Sicilia, che era partita da impostazioni più violente, più drastiche. Tutta l'Italia pensa alla Sardegna con la massima simpatia, perchè la Sardegna ha dimostrato di saper chiedere quello che le

spetta con energia, ma senza pretendere che lo Stato curi una sola Regione a danno delle altre senza avanzare pretese impossibili. Questo è un risultato utile che bisogna consolidare. Se facessimo un'autonomia che intralciasse l'opera dello Stato, se facessimo una cittadella rossa contro lo Stato, spezzerebbero l'unità spirituale dell'Italia, con danno di tutti: se invece, come stiamo perseguendo, creeremo l'armonia tra Stato e Regione e tra le diverse classi sociali, noi faremo una Italia più grande ed una Sardegna più grande, più bella, più ricca.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, signori consiglieri, spetta a me, nel dibattito che si è aperto nell'Assemblea, il compito limitato, per quanto io ne senta la gravità, di esporre, e soltanto per quanto riguarda alcuni aspetti del programma che ci è stato presentato, le ragioni che dividono noi comunisti, il nostro Gruppo, da quello che nel programma è contenuto, dalle linee che in quel programma sono espresse. Io qui tralascerò la parte più strettamente politica per addentrarmi in quella parte più specifica che mi è stata riservata. Certo, non possiamo fare a meno di affermare che noi dovremo prendere le mosse da lontano per giungere a motivare, a spiegare la nostra opposizione decisa al programma che voi ci avete presentato; non ci mancherebbero gli argomenti, per esempio, per dimostrare la somiglianza del modo con cui si è giunti all'ottavo Governo dell'onorevole De Gasperi e alla terza Giunta regionale del Presidente designato Crespellani; la somiglianza non è formale, è una somiglianza sostanziale. Non ci mancherebbero argomenti per dimostrare come, nell'un caso e nell'altro, pur con differenze che sono in gran parte formali, da parte del partito che detiene ancora in Italia la maggioranza relativa dei voti — e la detiene anche in Sardegna — non è stato fatto alcuno sforzo per intendere nel suo significato formale e, soprattutto, nel suo significato più profondo, politico, il voto popolare del 7 e del 14 giugno; per intendere in sostanza che quel voto significava e continua a significare, colleghi della maggioranza rela-

II LEGISLATURA

VI SEDUTA

23 LUGLIO 1953

tiva della Democrazia Cristiana, non l'approvazione, ma la condanna della precedente pratica di Governo, dei precedenti Governi della Democrazia Cristiana, in campo nazionale e in campo regionale; significa che le modificazioni che bisogna apportare a quella linea e a quella pratica di Governo devono essere portate nella direzione indicata dai partiti dell'opposizione democratica, nella direzione cioè di una politica pacifica e indipendente, per quanto riguarda la politica generale dello Stato, volta ad assicurare al Paese, in tutte le sue parti, la tranquillità necessaria per l'attuazione di alcune indispensabili riforme. Si tratta di quelle riforme indispensabili della struttura che, oltre ad assicurare una maggiore giustizia sociale, debbono imprimere uno slancio nuovo alla economia nazionale, alla economia nazionale nel suo complesso e all'economia delle regioni italiane; quelle riforme che debbono accelerare il ritmo del progresso economico e sociale. Per quanto altri del mio Gruppo su questo aspetto politico e con maggiore autorità debbano intervenire, non posso non rilevare come nell'un caso e nell'altro, per quanto riguarda il Governo nazionale e per quanto riguarda la Giunta della Regione sarda, a una formula di Governo che è nella coscienza della maggioranza dei cittadini, a una formula di Governo aperta verso le classi lavoratrici si è preferita — ed io mi limito qui al caso della nostra Giunta regionale — una formula che non è né chiara né democratica, una formula che intende perpetuare, onorevole Presidente designato, l'equivoco di un Governo che si definisce di centro, mentre la sostanza della politica che si pone in essere ci dice chiaramente che si tratta della politica più reazionaria che sia possibile nelle attuali concrete condizioni dello sviluppo politico e sociale del nostro Paese, una politica cioè che, nella sostanza, persegue interessi che non sono più di tutta la Nazione o di tutta la Regione ma, e sempre più, di ceti e di gruppi ristretti, di ceti e gruppi che da tempo hanno cessato di essere portatori di valori e di istanze nazionali e regionali, e, nel nostro caso, di istanze sarde nel senso più largo.

Ripeto che altri tratterà più distesamente e più autorevolmente questa questione, per cui a me non resta, prima di affrontare il tema pro-

posto, che aggiungere una sola osservazione: che il mantenimento della scissione delle forze popolari in Sardegna, il mantenimento della scissione tra le grandi masse del popolo che lavora e che produce nell'interesse della nostra Isola, a prescindere dal fatto che in questa grande massa vi siano cattolici osservanti o cattolici di non stretta osservanza, che vi siano cattolici o laici, che vi siano socialisti di orientamento marxista o socialisti di orientamento riformista, che vi siano sardisti dall'orientamento tradizionale del Partito Sardo d'Azione o sardisti di una nuova formazione, la divisione che è stata mantenuta finora tra le masse fondamentali del popolo sardo, parlo dei lavoratori e degli strati della piccola e media borghesia della città e della campagna, la scissione che è stata mantenuta dalla Democrazia Cristiana, da voi colleghi della maggioranza relativa in questa Assemblea, questa scissione, se su scala più generale è dannosa a tutto il Paese, su scala regionale, sarda, è esiziale per lo sviluppo della vita politica in Sardegna, è esiziale per lo sviluppo dell'Istituto autonomistico, è esiziale per la costituzione di quella unità politica e morale la quale non può che precedere qualunque attività, qualunque slancio per operare nella struttura economica, per avviare anche in Sardegna la rinascita economica e sociale. Voi (*rivolto al centro*) ne portate la responsabilità, voi continuate a portarla, voi continuate a sostituire i problemi della unità sarda con l'intrigo politico, con un atteggiamento che vi fa perdere il contatto con il popolo. Non vi ingannino gli aspetti superficiali delle cose, non vi inganni il voto del 14 giugno: i voti sono una cosa, i modi con cui si giunge ad un risultato elettorale sono un'altra cosa. Quello che dicono i numeri può essere chiaro o non chiaro, ma vi è un significato politico che può, talvolta, sfuggire. Se si abbandona questa via maestra di cui noi in Sardegna sentiamo massimamente il bisogno perchè usciamo da un lungo periodo di divisione e di scissione interna, ebbene, l'onorevole Castaldi consenta, da qualche parte bisogna pure cominciare a ricostruirla questa unità popolare, politica e morale. E se fosse il caso di cominciare dalla Sardegna, già altre volte la Sardegna ha dato

prova di sapersi incamminare sulla via maestra dell'unità nazionale. Se fosse necessario trovare la forza politica e morale di iniziarla qui, questa ricostituzione dell'unità nazionale, ebbene, questo dovrebbe essere appunto motivo di orgoglio per la nostra Assemblea, per la nostra terra. Se si lascia questa strada maestra, così come voi l'avete abbandonata e insistete nel non volervi ritornare, colleghi della Democrazia Cristiana — io so che voi siete divisi e da questioni non soltanto formali —, allora si dà luogo all'intrigo politico, alle piccole questioni di questa o di quella composizione della Giunta, ai piccoli compromessi che escono dalla via maestra dei contatti e delle alleanze politiche, si dà luogo a quel qualche cosa di ambiguo che ci avete presentato come programma e come Giunta, e soprattutto non si cambia nulla del passato, non si allentano le catene del passato, ma anzi si ribadiscono.

Orbene, sul programma che voi, onorevole Presidente designato, ci avete presentato, io non sono d'accordo, il mio Gruppo non è d'accordo nel considerarlo un programma accettabile, non è d'accordo nel considerarlo un programma in cui ci sia uno sforzo, sia pure apparente, di accogliere le istanze progressive che trovano espressione nell'azione, nei programmi dei partiti dell'opposizione popolare democratica. Non c'è neppure lo sforzo di fare questo; vi sono stati contatti assolutamente formali da parte del Presidente designato con i Gruppi che compongono questa Assemblea, non c'è stato quello sforzo, cui il Presidente designato accenna nella sua relazione programmatica, di presentare una Giunta di minoranza ma con un programma di maggioranza. Questo sforzo non vi è stato; vi è qui una Giunta di minoranza ed un programma che è anche di minoranza. E qualche frase generica, qualche apertura vaga non può se non lasciare perplessi, di quella perplessità che molto bene denunciava nel suo intervento di ieri il collega sardista avvocato Soggiu.

Passando ad esaminare questo programma, io mi limiterò solo alla parte che riguarda l'industria o, meglio, più che l'industria, l'industrializzazione della Sardegna. Io credo che voi siate partiti da un errore fondamentale, da un

errore che mi sforzerò di illustrare, per quanto, penso, non vi riuscirò chiaramente. Questo errore fondamentale è la convinzione (non so se sia matura in voi o se viene presentata con intendimento propagandistico), la presunzione che le forze produttive sarde — nel programma si parla di forze produttive, cioè le forze che determinano lo sviluppo della economia, lo sviluppo sociale, civile e culturale — siano già avviate verso un indiscutibile movimento evolutivo.

Mi sono fermato a questa affermazione contenuta nelle linee del programma e, dico la verità, ho fatto uno sforzo di riflessione su questa affermazione che viene da una tribuna autorevole, affermazione che è contenuta nel programma così come io l'ho espressa. Io debbo dire che questa affermazione o questa convinzione è del tutto gratuita. Non è questa una questione marginale. Se fosse vero che le forze economiche sarde sono già su un piano di evoluzione graduale, è evidente che all'inizio della seconda legislatura di questa Assemblea si porrebbe il problema di continuare, di accelerare il ritmo dello sviluppo di queste forze economiche, di favorire lo slancio in avanti di queste forze. Si porrebbe il problema di accelerare il ritmo di questo sviluppo, e ciò vorrebbe dire che siamo già sulla strada buona, che cioè noi andiamo su una strada lungo la quale abbiamo già ottenuto il risultato di imprimere un iniziale slancio alla nostra economia, ed ora non ci resta che consolidare ed accelerare il ritmo di questo slancio.

Invece, permettetemi, non so sulla scorta di quali dati, di quali elementi di fatto siano state fatte queste affermazioni. Può darsi che elementi di fatto ci siano e che io non li conosca, che il mio Gruppo nel suo complesso non li conosca; non ritengo però che il consigliere Castaldi stamattina ci abbia dato nuovi elementi in proposito. Il consigliere Castaldi ha una simpatia caratteristica, che rende piacevoli i suoi interventi: è un avvenirista, vede nel futuro quello che gli altri non vedono, dà al futuro una conformazione corrispondente ai suoi desideri. Ma io non credo che l'onorevole Castaldi, nella sua qualità di Presidente della Commissione per l'industria, abbia quella famosa

bacchetta magica che consente di imprimere alla realtà un corso che la realtà non percorre. Comunque, se questi dati li avete, forniteceli. Ora, un movimento evolutivo, se vi fosse nella realtà, dovrebbe risultare. Da che cosa dovrebbe risultare questo movimento evolutivo iniziato in Sardegna? Non certo dalla istituzione, pure necessaria, di una cabina telefonica, non dalla istituzione, pure necessaria, di un impianto elettrico o dalla costruzione di un porto o di un'opera stradale; non certo da questo — e voi lo sapete meglio di noi — può desumersi uno slancio evolutivo, anche iniziale, della economia sarda. Questo movimento dovrebbe risultare dall'aumento del reddito globale sardo, dall'aumento del reddito unitario; questo slancio iniziale dovrebbe essere denunciato dall'aumento dell'attività industriale, dal miglioramento del sistema dei trasporti isolani e, quindi, dall'aumento dell'occupazione industriale. Questo iniziale slancio evolutivo dovrebbe risultare dall'aumento della produzione, del valore globale della produzione e della occupazione agricola; questo slancio iniziale dovrebbe risultare dall'aumento del valore globale dei traffici interni ed esterni, quindi dall'aumento, dal miglioramento del sistema dei trasporti. E non basta: bisognerebbe essere in grado di confrontare i dati corrispondenti a questi diversi settori dell'economia sarda con i dati corrispondenti a quelli di 10-12 anni fa, del '38, per chiarire quale sia il ritmo di sviluppo e se ci sia incremento o rallentamento nel ritmo di sviluppo.

CASTALDI. E perchè non del '43?

CARDIA. Chiedo venia al consigliere Castaldi. Bisognerebbe poi confrontare tali dati con quelli concernenti le medie nazionali, per vedere se lo squilibrio tradizionale — perchè di questo si tratta —, se lo squilibrio tradizionale tra la Sardegna e le zone più evolute del Paese si attenua o si aggrava. Ora, se il ritmo evolutivo del Paese, della Nazione, delle regioni più evolute aumenta proporzionalmente più di quanto non aumenti il ritmo del nostro sviluppo, il problema dell'autonomia non soltanto non è risolto, ma addirittura si è aggravato. Ora mi

accontento di porre il problema senza cifre e dati; non voglio sottoporre l'Assemblea ad una elencazione di cifre che meglio sarà fatta in sede di discussione di determinati provvedimenti di legge. Non voglio qui soffermarmi sulla questione, complicata e complessa dal punto di vista statistico, del reddito globale e del reddito unitario. Quello che però risulta dall'esame di una serie di dati è che, se il ritmo di incremento del reddito nazionale è molto basso (circa il tre per cento), non c'è alcun aumento del ritmo di incremento del reddito globale in Sardegna, anzi, c'è una tendenza alla diminuzione. Mi soffermerò solo su alcuni dati relativi alle attività economiche industriali in Sardegna, quali risultano da un censimento che potrebbe sembrare all'onorevole Castaldi già troppo vecchio: quello del '51. Mi rendo conto che si può dire che dal '51 le cose sono cambiate...

CASTALDI. Molte cose sono cambiate...

CARDIA. Ritengo però che se le cose sono cambiate, non sono cambiate in meglio; e comunque, quando si è di fronte ad una linea di sviluppo o di regresso che si dilunga per un periodo di anni notevole, i cambiamenti non sono mai repentini. Molti dati sono stati portati al recente convegno per l'industrializzazione; purtroppo per il modo come si fanno certi convegni, finisce per esser difficile alla gente di parteciparvi, di prendere atto delle cose che nei convegni si dicono, ed allora questi si riducono alla partecipazione di una cerchia molto ristretta di persone. Noi, comunque, ci auguriamo che gli organi della Regione diano pubblicità agli atti di quel convegno, che è stato molto interessante. Interessante è quel che è stato detto, per esempio, dal professor Alivia. Egli notava un accentuato regresso nelle attività industriali e nei trasporti della Sardegna. Cito le parole testuali.

CASTALDI. Non la conosceva, la Sardegna.

CARDIA. Io non cito le persone, cito i dati che le persone portano. Vi sono quelli che sono stati elaborati dalla Svimez. Da questi dati risulta che, mentre dal '38 al '51 — spazio di tempo sufficiente per tutta un'analisi —

gli addetti all'industria in Italia sono passati da 3.800.000 a 4.053.000, in Sardegna il numero degli addetti all'industria è diminuito e in modo grave: è diminuito da 69.300 unità a 63.600; e la percentuale, rispetto alla popolazione, delle unità addette all'industria decresce in modo preoccupante: cioè dal 67 per mille abitanti al 50 per mille abitanti. E nello stesso periodo diminuisce non soltanto il numero degli addetti alle attività industriali, ma diminuisce il numero delle unità attive della popolazione sarda. Ripeto, anche qui io salto una parte dimostrativa e di commento fatta a queste cifre da parte dell'Alivia, il quale non mi risulta essere un tecnico orientato in senso polemico nei confronti del Governo; eppure egli nota come non sia facile comprendere in qual modo e per quali motivi la rinascita industriale della nostra Isola debba ancora tardare e si debba invece constatare in tal campo una involuzione e un regresso.

Ora, se i dati statistici contrastassero con la esperienza reale, io sarei con voi per considerare i dati statistici artificiosi o comunque non rispecchianti la realtà; ma la verità è questa: dal dopoguerra in avanti, fino alle epoche più recenti, al '51, noi abbiamo assistito non allo sviluppo industriale della Sardegna, ma al crollo, allo sfacelo, alla decadenza di quelle poche industrie che esistevano tradizionalmente o che sono state create in quell'epoca dell'immediato dopoguerra, in cui il tentativo di dare uno slancio alle forze economiche, per quanto di breve durata, effettivamente vi fu. Anche qui io non voglio tediare con elencazioni, ma voi saprete che, mentre l'onorevole Castaldi si diletta pensando alla zona industriale di Cagliari, basta andare un paio di chilometri più in là della cosiddetta « zona industriale » e si arriva alle porte delle saline di Macchiareddu. Io credo che non sia sfuggito a nessuno, come, nel corso degli ultimi mesi, questi impianti industriali, che erano tradizionalmente un vanto della Sardegna e dell'Italia, che erano sorti con prospettive brillanti, che davano lavoro fisso a 500 e più unità lavorative e lavoro saltuario, nella stagione della raccolta, a oltre 2.000 lavoratori, sono entrati in una gravissima crisi. Io credo che a nessuno sfugga la conoscenza di che cosa è avvenuto di questa società, di questa industria, che oggi è

sulla soglia del dissesto e che comunque ha già licenziato 400 e più dei suoi operai e che nella stagione della raccolta non dà lavoro a più di 5-600 operai con salario ridotto. Questa è la realtà. Capisco che, preso in questo modo, questo può sembrare un elemento marginale; ma non è più marginale, se noi poi vi assommiamo tutti gli altri casi, e lei, onorevole Castaldi, conosce bene il caso recente di un'altra industria sarda che si trova sull'orlo del dissesto completo, questa volta una industria sorta di recente, credo dopo l'istituzione dell'Ente regionale, per la trasformazione dei prodotti della nostra economia agro - pastorale.

Evoluzione, dunque, non vi è nel settore industriale nè nel settore agricolo. Colleghi della maggioranza, dovrete poterci portare i dati concernenti l'aumento globale del valore della nostra produzione agricola, agro - pastorale, e non li potete portare; dovrete poterci dire che la produzione tradizionale, fondamentale della nostra economia agricola, la produzione cerealicola, ha almeno raggiunto il livello del 1938, e non potete portarci questi dati. Dovreste, per esempio, considerare con maggiore attenzione anche quel che avviene nel settore pastorizio della nostra economia, che tanto incide sul livello generale dell'economia agricola sarda. L'unica regione d'Italia in cui il patrimonio ovino continua a incrementarsi — come numero, ma nelle immutate, antiche forme di conduzione — e il patrimonio bovino, segno di uno slancio evolutivo dell'economia agricola, diminuisce, è la Sardegna. In questo incremento del patrimonio ovino, restando immutate le presenti forme ed i modi di conduzione, non c'è un elemento di sviluppo dell'economia, c'è un elemento di degradazione, di sfacelo dell'economia agro - pastorale sarda. Ne derivano livelli bassissimi dei redditi nel settore agro - pastorale e si verifica il caso del pastore che, ad ogni costo, anche in pura perdita, si sforza di mantenere e di incrementare il suo gregge, perchè se lo perdesse non vivrebbe più. Cito un dato che mi sembra interessante: nell'Abruzzo e Molise, che era una regione tradizionalmente agro - pastorale, vi è stata un'evoluzione rilevante nell'economia ed il patrimonio bovino è passato in cinquant'anni da 100.000 capi a 245.000, mentre

il patrimonio ovino è diminuito da un milione di capi a 840.000 capi. C'è una linea evolutiva, e si vede.

Se esaminiamo l'aspetto della occupazione, ci troviamo di fronte ad un tentativo superficiale di turare le falle della disoccupazione con i cantieri stagionali di lavoro. Ma questo è un tentativo superficiale di incidere in quel settore. C'è un fenomeno di una ampiezza che spaventa, c'è necessità di 13 milioni di giornate lavorative per assicurare 250 giornate all'anno ai braccianti agricoli della Sardegna. C'è una linea di sviluppo per la soluzione di questo problema, amici della maggioranza? C'è un minimo incremento dell'occupazione in agricoltura nei modi normali per l'agricoltura stessa? Non vi è questo; non vi era nel 1951, non vi è stato nel 1952 e non vi è adesso nel 1953. Ed io concludo questa parte.

La questione del commercio è anch'essa importante; se qui risultasse che vi è un'evoluzione, si potrebbe dire: ebbene è stata sbloccata una parte importante del sistema della nostra economia. Io qui non mi riferisco al volume del traffico — anche qui potremmo presentare dati da paragonare —, ma è certo che se vi fosse un incremento del commercio dovremmo trovare uno sviluppo del sistema dei traffici interni — lasciando da parte il traffico civile che non è migliorato — ed anche dei traffici esterni, che sono peggiorati nel corso della prima legislatura di questo Consiglio e negli anni del dopoguerra. Il sistema dei traffici marittimi con il Continente e con gli altri Paesi del bacino del Mediterraneo è diminuito relativamente all'anteguerra. Anche queste sono cose che abbiamo sentito e che abbiamo letto nei riassunti dei testi delle relazioni al convegno di industrializzazione. Anche qui debbo dire che è illusorio parlare di aumento dei traffici, quando il sistema dei trasporti è notevolmente peggiorato rispetto all'anteguerra. Se volete che i commercianti commercino, se volete che nuove industrie sorgano, dovete preparare le condizioni atte al fiorire del commercio ed al sorgere delle industrie, ed una di queste condizioni è il miglioramento dei trasporti interni. Condizione necessaria al miglioramento dei trasporti interni e di quelli marittimi è che si superi l'attuale barriera tra

il mercato nazionale e il mercato sardo, che oggi funziona a tutto vantaggio del primo. Non esiste un mercato unico in Italia, uno è il mercato nazionale, altro è il mercato sardo. L'isolamento del mercato sardo non è da ricercarsi soltanto nel monopolio della Tirrenia, esso è una questione che dipende da tutta la struttura dei trasporti. Il sistema dei trasporti è peggiorato. Il cittadino sardo, che vede le navi alla fonda nel porto di Olbia e vede i bei saloni per passeggeri — anche se c'è chi dice che sono fatti male — e che guarda queste innovazioni che pure attendeva da anni, deve anche domandarsi cosa sia avvenuto delle linee di traffico che ci univano con le altre regioni d'Italia e con i porti principali del bacino del Mediterraneo. Risulta che oggi nel Continente italiano non c'è regione costiera che non sia meglio servita, in fatto di trasporti marittimi, della Sardegna. Nelle Puglie, nella Campania, nella Sicilia le cose vanno meglio; queste regioni sono meglio servite della Sardegna, la quale è separata dal resto dell'Italia, in media, da circa 400 chilometri di mare. Io non voglio tediarvi ancora. Quello che ho detto, l'ho detto per sottolineare che non si può parlare di una tendenza evolutiva delle forze economiche sarde, e la nuova legislatura di questa Assemblea, se vuole essere responsabile e veritiera nell'esame delle situazioni — perchè è sulla base della chiarezza che ci uniamo ed è sulla base dell'equivoco che rimaniamo divisi e continueremo a rimanere divisi —, deve preoccuparsi non, come ha detto l'onorevole Crespellani, di portare avanti un inesistente slancio evolutivo, ma di trovare la forza — oggi che l'Istituto autonomistico ha quattro anni di vita — di creare anzitutto un iniziale slancio del ritmo della produzione. Questo, a mio avviso, amici democristiani, è il problema dell'ora, è il problema che si pone di fronte alla seconda Assemblea regionale sarda nel momento in cui essa inizia la sua esistenza.

E qui veniamo al punto, veniamo al problema dei problemi, qui veniamo al problema centrale che è stato denunciato, per quanto riguarda l'agricoltura, dall'onorevole Soggiu, e, a mio avviso, con sufficiente chiarezza. Anche qui non è il caso di stare a fare una storia che

è stata fatta molte volte, ma certe volte non sarebbe male riprendere questa storia, perchè ogni tanto, onorevole Castaldi, questa storia viene dimenticata. Perchè, onorevoli consiglieri, quando presentiamo le cose come facili inganniamo noi stessi; quando presentiamo il futuro come roseo inganniamo noi stessi e inganniamo, soprattutto, le centinaia di migliaia di sardi che attendono di ricevere da uno sviluppo delle forze economiche condizioni più dignitose di vita. Sono anni che noi comunisti andiamo dicendo in Italia e in Sardegna che così non si va avanti, senza cambiare, senza una riforma industriale, senza che si spezzi il monopolio dell'energia elettrica. Amici della Democrazia Cristiana, quando questo monopolio lo avrete spezzato, allora si potrà fare qualcosa. Ma quando questo monopolio impera, quando questo monopolio esiziale impedisce, nel momento attuale come ha impedito nel passato, lo sviluppo dell'industrializzazione in Sardegna, è inutile farvi un vanto di aver rotto il monopolio elettrico; voi potete solo vantarvi di aver inserito nella nuova edizione della legge sull'Ente elettrico una clausola pericolosa che apre le porte, principali o di servizio, alla Società Elettrica Sarda. E una centrale elettrica non ha mai rotto il monopolio: una centrale può servire forse a rompere il monopolio, ma può servire anche a rafforzare il monopolio.

CASTALDI. E che cosa dobbiamo fare?

CARDIA. Chiedo scusa. Io so che la producibilità della Società Elettrica Sarda è assai maggiore di quanto non sia la sua produzione corrente di energia elettrica; ella sa che in Sardegna, nel momento attuale, vi potrebbe essere una disponibilità superiore di energia, il che probabilmente vorrebbe dire anche prezzi assai inferiori; so quindi che si potrebbe sin d'ora trovare il modo, il sistema per limitare almeno gli effetti del monopolio. Ma io posso anche immaginare che la lotta concorde del popolo sardo trascini anche voi, democratici cristiani, e che effettivamente la Regione voglia rompere il monopolio dell'energia elettrica. Ma la clausola che è stata inserita nel nuovo testo della legge ci lascia perplessi. In quella clausola

si afferma che possono partecipare alla formazione del capitale sociale anche le industrie che producono energia elettrica o che consumano energia elettrica. Ora, di queste società ve ne è una sola importante in Sardegna: la Società Elettrica Sarda. Ed ella, onorevole Castaldi, sa meglio di me che le società per azioni si controllano non solo con l'89 per cento delle azioni, ma anche quando si ha il 32 per cento delle azioni. Ella sa che il gruppo che controlla la Montecatini, la controlla col 32 per cento dei titoli azionari. Ma dico di più: che il controllo, nella presente situazione, di società industriali a capitale quasi essenzialmente statale, il controllo si continua a fare da parte di gruppi privati non col 32 per cento, ma anche con minori percentuali. Sono cose che si potranno vedere in altra sede.

Ed ora veniamo al punto. Nel convegno della industrializzazione, organizzato dall'Assessore Carta, il problema del Piano per la rinascita economica e sociale è stato svolto non dal punto di vista nostro, ma tuttavia in modo tecnicamente interessante. Si sostenne, in quel convegno, che nessun processo evolutivo delle forze economiche sarde sarebbe stato possibile senza che si fosse determinato in Sardegna, non nel corso del processo evolutivo, ma all'inizio del processo evolutivo, un primo massiccio investimento tale da imprimere un iniziale avvio alla macchina dell'industria e, in generale, dell'economia sarda. Nel convegno per la industrializzazione, il problema del Piano di rinascita è stato, dunque, posto come necessità di dare l'avvio alla macchina industriale. Si è fatto, in sede teorica, proprio il caso di una popolazione di 1.400.000 unità, come quella della Sardegna, e si sono postulati investimenti annui di 24 - 30 miliardi, e nei quali investimenti annui si comprendeva anche un investimento di 8 o 10 miliardi per i lavori pubblici. Voi vi rendete conto, esaminando queste cifre, che in Sardegna abbiamo oggi soltanto una minima parte di questi investimenti, abbiamo quella parte che riguarda i lavori pubblici, sulla quale si possono muovere molte critiche. La Cassa per il Mezzogiorno è quella che è, prendiamo per buone le cifre che vengono date: 8, 10, 12 miliardi di lavori pubblici. Ma quello che man-

ca è il resto, è l'investimento nella attività economica e industriale soprattutto, investimento che deve permettere di dare un primo slancio all'economia sarda.

Amici, se un problema di studio, un problema di esame c'è, e credo che ci sia, è il problema di sapere come saranno ottenuti questi fondi, questi finanziamenti, questa quantità di denaro necessaria ad un utile investimento. Potranno essere ottenuti con prestiti interni o aumentando le tasse? Potrebbero, forse, essere ottenuti in parte limitando i profitti o la rendita agraria in Sardegna. Potrebbero essere, forse, ottenuti limitando i profitti di determinate società capitaliste le quali sfruttano il sottosuolo sardo. Tutti conosciamo quanti miliardi di profitti sono stati estratti dal sottosuolo della Sardegna nel corso di cento anni. Io non credo che gli investimenti per la rinascita della Sardegna dovranno durare cento anni, no, non lo credo, si tratterà di un periodo molto limitato: però anche qui ci sarebbe da trovare dei denari utili per la Sardegna. Comunque, il modo per ottenere questi finanziamenti per il Piano della rinascita (e non come finanziamenti per i soli lavori pubblici, ma come investimenti nei settori cardine della industrializzazione: energia elettrica, metallurgia, trasformazione delle materie prime sarde) c'è, ed è quello previsto dall'articolo 13 dello Statuto autonomistico. Questi finanziamenti bisogna trovarli con un prestito esterno, con una operazione che provenga dal di fuori della Sardegna; essi possono essere ottenuti soltanto col concorso dello Stato e del Governo nazionale, sulla base della solidarietà nazionale. Questo, amici democristiani, è il problema fondamentale dell'autonomia, e voi non potete illudere il popolo sardo e non potete eludere il problema richiamandovi a Campilli, il quale non capisce questo problema, lo evita, addirittura ci scherza sopra.

Voi citate la Sicilia. Ma la Sicilia ha ottenuto 55 miliardi per il fondo di sviluppo dell'economia siciliana. E' questo il problema. E' il Governo, è lo Stato disposto fin da oggi a dichiarare che finanzia il Piano della rinascita? E' disposto lo Stato, è disposto il Governo a fissare dei tempi e delle date? E allora

potremo impegnarci ad accelerare i tempi dello studio e decidere che nel programma di questa legislatura ci sarà l'inizio effettivo di investimenti fondamentali e risolutivi in determinati e specifici settori dell'economia sarda. Allora noi potremo iniziare questa legislatura animati dal desiderio comune, sia che siamo in Giunta o che non lo siamo, che siamo nel Governo o non lo siamo, di creare almeno nel Consiglio regionale un nuovo schieramento che sostenga una lotta autonomistica in questo senso.

Amici, io credo di avere detto qual'è il mio parere: il parere nostro, dei comunisti. Per terminare su questo argomento, dico che sono d'accordo con il collega Castaldi quando dice che, se si vuole che l'industria sorga, occorre disporre di una quantità di energia elettrica da porre a disposizione dell'industria sorgente. Se volete che la metallurgia dello zinco e del piombo sorga in Sardegna, se volete riparare alla difficoltà del mercato, dovete fare sorgere la metallurgia dello zinco e del piombo in modo tale che serva a uso civile e non alla guerra; ed anche questo è un problema di energia elettrica, come ben dicevano i tecnici esperti e valenti dell'industria estrattiva del piombo e dello zinco. Sembrerà strano che noi comunisti concordiamo con le tesi di specialisti e di teorici che sono dichiaratamente borghesi ed espressione di determinate forze del capitale. Sembrerà strano, dicevo, ma la questione si pone così: se voi, che non potete dirvi rappresentanti diretti della parte operaia e contadina della Sardegna, se voi che, talvolta, vi dite esponenti della media borghesia sarda, esponenti di un ceto medio sardo, esponenti di una parte, tuttavia operosa, della popolazione sarda, vi metteste sulla strada di una lotta democratica per la rinascita e lo sviluppo dell'economia, noi adotteremmo nei vostri riguardi una posizione diversa. Basterebbe allora, invero, che voi, onorevole Presidente, andaste avanti con spirito conseguente, e certamente ci ritroveremmo: voi partendo dalla vostra strada di sviluppo democratico e borghese della struttura economica, noi partendo dai nostri principi di giustizia e di elevazione sociale. Ci troveremmo in un certo punto, concordi nel ritenere

II LEGISLATURA

VI SEDUTA

23 LUGLIO 1953

che non si può attuare un Piano di rinascita ed industrializzare la Sardegna, imprimere un qualunque avvio alle forze economiche senza rompere, nel modo legittimo, legale e graduale, le strutture tradizionali della proprietà fondiaria in Sardegna. Ci troveremmo allora ad un certo punto della strada, ed anche voi sareste d'accordo sulla necessità di mettere un freno all'azione delle forze ostili allo sviluppo economico della Sardegna. Voi dimenticate che queste forze ostili vi sono, voi dimenticate che queste forze ostili sono in movimento, e sono i gruppi finanziari del monopolio; mentre noi Sardi tentiamo di creare una nuova industria, essi sono in movimento, sono attivi, e l'onorevole Presidente designato sa che per questa attività incessante dei gruppi dominanti l'economia italiana, il problema di Carbonia è stato visto, rivisto ed ancora rivisto in forme diverse, ed è stato necessario continuamente aggiornare le soluzioni del problema secondo gli interessi — non sempre rispondenti agli interessi del popolo italiano — di queste forze e di questi gruppi dominanti l'economia italiana. C'è quindi un problema: il problema di imprimere questo slancio iniziale, di tenere a bada e di limitare l'influsso dei gruppi ostili allo sviluppo dell'economia sarda.

Questa è la via nella quale potremo trovare l'accordo, questa è la via lungo la quale noi potremo guardare con ottimismo alla soluzione del problema di Carbonia. Ci vuole infatti un ottimismo veramente esagerato per considerare il problema del bacino carbonifero risolto, nel momento in cui un buon senso qualunque ci impone lo scetticismo ed il pessimismo maggiori per trovare la forza di resistere alla concentrazione, non su scala nazionale, perchè non si tratta più della Montecatini, ma alla concentrazione delle forze intereuropee, internazionali che sono ostili allo sviluppo così difficile e penoso di questa nostra industria nata malata che solo in una nuova linea di democrazia è stato possibile avviare al suo risanamento, con sforzo enorme. Chi può credere che questa Carbonia, dove si sono spesi 8 miliardi senza che sia stata aumentata la produzione di un solo chilogrammo di carbone, senza che sia diminuito il costo, con una situazione che

è tra le più spaventose, chi può pensare che il problema di Carbonia sia risolto? Ma se anche tra due anni giungessimo ai 3 milioni di tonnellate di produzione ed al costo di 6.000-6.500 lire a tonnellata — ma di questo non si vede l'inizio —, chi...

CASTALDI. Ma se sono già a metà i lavori!

CARDIA. Chiedo scusa. Se pure il problema minerario fosse risolto fra due anni, il problema sarebbe forse del tutto risolto? Avevamo sentito parlare di certe soluzioni per questo problema, tempo fa, cioè dell'impiego del Sulcis nelle centrali termiche. Adesso sorge la concorrenza della nafta e del metano. Nemmeno capisco, onorevole Castaldi, nonostante diciate che volete battervi per questo problema, quale soluzione intendiate dare al problema dell'industria del piombo e dello zinco sardo, perchè di soluzioni, nel programma presentatoci dall'onorevole Presidente designato, non ce ne sono. In esso la questione della metallurgia del piombo e dello zinco non è neppure accennata. Io non so se voi — da quello che ho potuto capire — siete sulla strada in cui prevedete il sorgere di un ente similare a quello elettrico, o presso a poco simile, che si occupi di ricerche, di gestire impianti, non so se pensiate a qualche cosa del genere, perchè non ci dite nulla su questo problema che pure è fondamentale per la Sardegna, mentre questo drenaggio continuo di profitti voi non potete tollerarlo senza provvedimenti risolutivi.

Ed io posso dire di avere finito la mia esposizione. Posso dire di avere finito, per quanto la materia meriti più lunga disamina. E, nel finire, non posso non riprendere il punto fondamentale del mio intervento, il punto che riguarda il Piano della rinascita e della industrializzazione: diversamente da voi, che concepite il Piano di rinascita come un miraggio che si allontana di legislatura in legislatura, come un qualche cosa che deve essere il sigillo di un'opera compiuta, come il vestito della festa; diversamente da voi, che sembrate considerare il Piano della rinascita come qualche cosa che si deve raggiungere al limite di uno sviluppo delle forze produttive sarde, noi vi

diciamo che concepiamo l'autonomia come il punto di partenza per ottenere uno sviluppo evolutivo, per imprimere un ritmo di progresso all'economia ed all'industria sarda. Per questo, perchè nel vostro programma questa impostazione non c'è, e anzi voi considerate le cose già avviate, noi vi diciamo: voi non siete sul piano delle riforme strutturali di carattere sociale; non volete partire da una base in cui trovereste in noi degli alleati, ma non volete neppure partire con quegli intenti che, più specificatamente, vi competerebbero, intenti di decisa battaglia per lo sviluppo democratico borghese delle forze economiche sarde. E noi diciamo che voi volete stare fermi, volete una autonomia che sia solo formale, una autonomia che non sia uno strumento che imprime slancio alle forze produttive sarde. Ed allora noi vi diciamo che questo non è un programma adatto per la seconda legislatura, non era un programma adatto neppure per la prima legislatura, ma non può essere certamente adatto per la seconda legislatura. Sentiamo che qualche cosa di nuovo ha luogo in mezzo al nostro popolo: uno sforzo di unificazione profonda. Salutiamo quello che avviene ad Iglesias per la S.A.P.E.Z., perchè nel fondo di questo movimento di popolo ci sono gli elementi di una unità morale e politica della gente sarda. E questo abbiamo notato persino nelle critiche che ci sono state fatte. Ci è stato detto: « Che ragione avete per una opposizione di principio? Perchè non appoggiate la Giunta dell'onorevole Crespellani? Voi vi trovereste in difficoltà a non appoggiarla ». Questo significa che per molti le divisioni faziose cominciano a perdere di significato di fronte ai problemi della rinascita, e da parte di molti si vuole una confluenza di forze sul piano concreto, ove giocano interessi con-

creti del popolo sardo. Ed allora noi diciamo che, mentre non abbiamo fiducia in questo programma e nella Giunta che ci propone questo programma, noi abbiamo fiducia nella evoluzione, nello sviluppo di questo movimento unitario. Ci auguriamo che questo movimento valga a chiarificare la situazione politica sarda, valga soprattutto, colleghi della Democrazia Cristiana, a determinare entro il vostro Gruppo uno sforzo di chiarificazione per uscire dalla ambiguità in cui vi muovete. Se voi farete questo sforzo su un piano sincero di chiarificazione politica e distinguerete le responsabilità dell'una parte e delle altre, e sarete capaci anche di distinguere le vostre responsabilità di sardi dalle responsabilità dei vostri amici di Roma allorquando risulti chiaro che essi non lavorano per la Sardegna, allora si creeranno condizioni tali per cui ne verrà in Sardegna un Governo veramente unitario, di battaglia autonomistica, un Governo in cui non si porranno problemi di sottile alchimia politica, ma si porranno problemi concreti di sviluppo della lotta autonomistica, della lotta per il riscatto della Sardegna. E noi comunisti, in quella situazione e in quelle nuove condizioni, non faremo alcuna riserva di principio, saremo anche noi alla testa di quella lotta che auspichiamo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955